

Sotto gli occhi di De Sanctis

ESZTER RÓNAKY

NELLA LUNGA E AMPIA RIFLESSIONE DESANCTISIANA SULLA STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA UN POSTO DEL TUTTO PARTICOLARE OCCUPA IL SUO PENSIERO SU PETRARCA, OVVERO SUL VALORE DELLA POESIA PETRARCHESCA E DEL PETRARCHISMO. Ma non è tutto qui: le sue riflessioni sul mondo poetico di Petrarca naturalmente coinvolgono molte delle sue premesse fondamentali del metodo critico e quindi alcuni delicati problemi di metodologia, che vengono di volta in volta chiariti ed approfonditi trattando della poesia di Petrarca. Un'indagine sull'immagine desanctisiana del mondo poetico di Petrarca dunque permette non solo di entrare nei particolari, seguendo le tracce principali delle analisi svolte dal critico, e quindi, entrando nella poesia petrarchesca, ricavare evidentemente anche un'immagine generale sulla figura di De Sanctis critico (allo stesso tempo tale studio appare utile per capire le tappe fondamentali della storia della critica petrarchesca). Ci proponiamo quindi di raccogliere qui i tratti più importanti dell'immagine (o, come conviene forse dire, come vedremo in seguito, «ritratto») che De Sanctis fa della figura di Petrarca, cercando di collocare il valore delle sue pagine critiche petrarchesche nell'insieme del pensiero critico e della sua estetica.

Una buona (e in realtà non la prima) occasione di parlare e analizzare a fondo l'opera di Petrarca gli si era offerta durante il periodo di soggiorno a Zurigo, dove negli anni 1857/58 e 1858/59 tiene al Politecnico (dove insegna dal 1856) due corsi su Petrarca. Il testo del suo secondo corso costituirà il materiale per il suo libro che egli farà pubblicare ben undici anni dopo, nel 1869, col titolo *Saggio critico sul Petrarca*. Delle circostanze che hanno determinato la genesi di quei suoi studi e lezioni petrarchesche egli parla appunto nell'*Appendice* che è stata aggiunta in seguito, quasi 25 anni dopo la data delle conferenze su Petrarca, alla seconda edizione del *Saggio*, ristampato ed arricchito con una postilla, nel 1883. Ecco come egli sintetizza

i motivi principali che lo hanno spinto a parlare di Petrarca proprio in quegli anni e proprio lì, a Zurigo. Parlando dell'ambiente generale di Zurigo di quei tempi, e cioè della città che aveva «accolto il fiore dell'emigrazione tedesca e francese», e del Politecnico in particolare che aveva accolto «illustri ospiti», De Sanctis racconta, con un leggero velo di amara ironia nel tono della sua voce, del livello generale di conoscenza, abbastanza scarsa, da parte degli stranieri della cultura italiana e, in generale, degli italiani. Sentiamolo:

[...] un giorno che mi si diceva molto male del povero Petrarca e degli italiani nati sonettisti, mi venne in capo di fare una serie di conferenze sopra il *Canzoniere* [...]. Vennero in gran numero studenti, professori, signore, molti con gli occhi sul testo. Attendevano ch'io spiegassi loro sonetti e canzoni, e talora domandavano qual era la pagina ch'io avrei illustrata [...]. Mi acconciavi all'ambiente, com'era mio costume di professore, e mi studiavo di fare intendere e gustare quelle poesie, che mi parevano più degne. [...] parecchi si maravigliavano come s'era potuto confondere petrarchismo e Petrarca, e nello stesso tempo Petrarca il manchevole e l'eccellente.¹

Fu quindi una necessità interiore, quale risposta ad una circostanza esteriore, che lo spinse a tenere quelle lezioni su Petrarca, la cui poesia secondo De Sanctis veniva considerata, sia in sede critica che nell'opinione generale di un pubblico più vasto, in un modo sbagliato per molti aspetti. Se urge qui sottolineare il fatto che De Sanctis già nel 1858 miri a distinguere fra il petrarchismo e Petrarca e, facendo così, a «rialzare l'immagine del Petrarca, alterata e abbassata nell'opinione»², è perché egli viene condotto dalla stessa idea nel 1868, quando fu invece un libro allora pubblicato su Petrarca, del critico francese Mézières a offrirgli un motivo valido per riprendere il filo di quel suo discorso su Petrarca di dieci anni prima. Scrivendo una recensione sul libro di Mézières per la rivista *Nuova Antologia*, De Sanctis torna a parlare degli stessi temi dei suoi corsi di Zurigo e si sente costretto a dover affrontare, a proposito di quel libro, gli stessi problemi trattati durante le sue lezioni. Qual è, almeno secondo De Sanctis, l'errore, o meglio, il *difetto* dell'argomentazione di Mézières? Il critico francese è partito dall'analisi della raccolta completa delle *Lettere familiari* di Petrarca, pubblicata poco tempo prima e, convinto che, venuti a conoscenza di quelle lettere, si dovessero rivalutare il complesso dei giudizi critici finora fatti su Petrarca, ha proposto l'immagine di «un Petrarca magnificato, visto in superficie»³. Il testo della recensione viene poi inserito come brano introduttivo al *Saggio* ed è importante perché De Sanctis, discorrendo sul libro da lui recensito, e criticando il metodo di Mézières, giunge a parlare di alcune delicate questioni di implicazioni metodologiche nella critica letteraria. Il Petrarca proposto da Mézières, che per lui naturalmente sarebbe il *vero* Petrarca, cioè quello ricostruito dalle *Lettere*, «un erudito, un latinista, un patriota, un ristoratore degli studii, un grande ingegno e un grande carattere»⁴ e quindi non (o non solo) l'autore delle *Rime*, questa immagine per De Sanctis invece non è accettabile. E non lo è sostanzialmente perché ritiene che il critico francese abbia dato troppa importanza alle *Lettere* e abbia sottovalutato invece l'importanza del *Canzoniere*, e dunque abbia arbitrariamente stabilito la categoria del «Petrarca volgare», e ad essa abbia subito associato il suo giudizio critico negativo,

legato al Petrarca noto e amato dal volgo, ma »mutilato» in quanto mutilata (perché dal volgo ignorata) è la grandezza del Petrarca latinista. Il problema di fondo per De Sanctis, anche in questo caso, come fra l'altro in molti altri casi nella storia della critica petrarchesca, è che abbiamo a che fare con un'immagine idealizzata, «divinizzata» di Petrarca, e avviene infatti proprio per questo che nelle varie analisi il *Canzoniere* venga strumentalizzato dal critico, cioè non analizzato nella sua realtà, ma studiato per poter poi fornirne delle prove che giustifichino le sue argomentazioni sul Petrarca dotto.

Ed eccoci giunti ad uno degli elementi costanti e puntualmente ribaditi nell'estetica desanctisiana e nella sua critica petrarchesca, il rapporto fra l'ideale e il reale e, analogamente, fra ciò che Carlo Muscetta chiama il «mondo intenzionale» e il «mondo poetico, realizzato»⁵, che, in sede critica, dovrebbero essere considerati e studiati entrambi. De Sanctis non accetta dunque né una certa critica romantica, la quale propone di studiare in primo luogo il concetto o l'ideale generico di un'opera, e alla quale De Sanctis invece ribadisce che ciò che deve essere l'oggetto di studio è la parte «vivente», la realtà specifica (e non l'ideale generico) di un testo, la quale fra l'altro costituisce il valore individuale di ogni testo. Tutto ciò consegue dal suo concetto della poesia che da una parte considera il testo poetico un insieme organico, costruito di elementi vivi, reali e che propone di studiare quindi i testi nella loro genesi, non soltanto nei risultati, nei meri accessori esteriori, cioè nei loro aspetti formali, retorici e stilistici. Non dovrebbe essere «ammazzato» (il termine è di De Sanctis) nella e dalla critica dunque né l'uno (l'ideale) né l'altro (il reale), perché in realtà sono tutti e due parti costituenti di quell'organismo vitale che è il testo. Il discorso è simile anche quando De Sanctis analizza, affrontando nel capitolo V del suo *Saggio* il tema della «forma petrarchesca», la funzione della scelta del poeta delle diverse forme poetiche (il sonetto, la canzone, la ballata, il madrigale) nel *Canzoniere*, e sostiene che un problema simile si avverte, sempre in sede critica, quando il discorso ruota attorno ai concetti di «forma» e «contenuto», optando, nei diversi momenti della storia della critica letteraria, ora per l'uno, ora per l'altro, commettendo comunque, sia nel primo che nel secondo caso, l'errore comune di fare una distinzione fra le due categorie. Mentre «la verità è che in poesia non ci è propriamente né contenuto, né forma, ma che, come in natura, l'uno è l'altro.»⁶. Il concetto desanctisiano della «forma» e del «contenuto» viene ribadito dal critico diverse volte anche a proposito della valutazione di Petrarca, basti ricordare ora il brano in cui De Sanctis auspica una critica letteraria che riesca a salire «di mano in mano sino alla forma, sino a quell'unità immediata ed organica del contenuto, in cui è il secreto della vita»⁷. A questo punto però è curioso vedere e confrontare, come afferma giustamente anche Ettore Bonora⁸, curatore di diverse edizioni del *Saggio*, anche le pagine della *Critica del principio dell'estetica hegeliana*, in cui De Sanctis insiste appunto sull'importanza di considerare la «forma» come un'entità concreta e reale in cui l'idea è assunta e rende «viva» l'arte:

Per me, l'essenza dell'arte, è la *forma*, non la forma veste, velo, specchio e che so altro, manifestazione di una generalità distinta, quantunque legata a lei; ma la *forma*, in cui l'idea è già passata, ed a cui l'individuo si è già innalzato; qui è la *vera unità organica*

*dell'arte. Ora la forma non è un'idea, ma una cosa; e perciò il poeta ha innanzi delle cose e non delle idee. Ciò che in poesia vive di una vita immortale, è la forma, qualunque si sia l'idea e quindi il contenuto.*⁹

Anche per la convinzione espressa nell'ultima affermazione del brano citato, De Sanctis polemizza con Mézières, sostenendo che non sarà un fatto casuale ciò che il critico francese si rifiuta di accettare, cioè la popolarità del *Canzoniere* e la fama universale che il libro ha guadagnato per il suo autore nel corso dei secoli. Se è stato appunto il *Canzoniere* fra le varie altre opere di Petrarca a sopravvivere al «giudizio de' secoli», al «giudizio del volgo» e al suo «lavoro di purificazione e di eliminazione»¹⁰, allora il libro andrebbe analizzato nel suo insieme. Ed è infatti quello che De Sanctis si propone di fare nel suo *Saggio*, rivalutando fra l'altro alcune delle sue stesse idee precedenti sul *Canzoniere*. L'esempio più vistoso per questo è quello che riguarda l'ordinamento delle poesie del *Canzoniere*, di cui De Sanctis inizialmente (ne *La Giovinezza*) sosteneva che ci fosse un nesso logico fra queste, ricostruito *a priori* dal poeta, in modo da costruire un romanzo d'amore che racconta una storia con un suo «prima e dopo». Nel *Saggio* invece viene spiegato, e su questo elemento si è soffermata poi anche la critica successiva a De Sanctis, che leggendo le *Rime* sì, si può ricostruire la storia di un amore, ma essa non viene affatto elaborata secondo un ordine rigoroso, stabilito a mente fredda, e per niente *a priori*, durante la composizione dei testi, ma che anzi rappresenta ed esprime tutta una serie di situazioni contraddittorie, generate da questo amore e dalla coscienza dell'inevitabilità della scissione fra l'ideale, incarnato spesso dall'immaginazione e la realtà dei fatti. Ed è appunto quest'ultima caratteristica, fondamentale per capire il *Canzoniere*, che non è stata considerata né dagli imitatori di Petrarca, che si erano accontentati della lezione delle «belle forme» petrarchesche né dalla critica. Con i corsi desanctisiani su Petrarca abbiamo quindi anche un riepilogo e una forte critica delle diverse tendenze all'interno della critica petrarchesca, che ora si è interessata a capire la realtà storica di Laura, ora si esauriva in uno studio linguistico-retorico delle forme petrarchesche, elette a modello, a norma, altre volte invece ha dimostrato un interesse verso lo spiritualismo cristiano e il misticismo dell'opera; fino ad arrivare al ritratto psicologico che fece Foscolo di Petrarca nei suoi saggi. Alle idee foscoliane De Sanctis ha attinto in vari luoghi della sua critica petrarchesca, ma particolarmente forte è l'influsso nel primo capitolo del *Saggio*, che mira infatti a disegnare un ritratto del Petrarca uomo, descrivendolo sensibile, forse anche troppo sensibile (almeno per i gusti di De Sanctis, uomo dell'epoca risorgimentale), troppo sensibile e troppo debole per arrivare all'azione, e per rimanere invece quasi sempre entro i limiti dell'immaginazione, «[...] il che, se è bastante a farne un poeta, non basta a farne una schietta natura poetica» (*Saggio*, p.28). La maggior parte delle contraddizioni che caratterizzano le varie situazioni del *Canzoniere* derivano proprio da questo forte contrasto fra il carattere debole del poeta e la sua immaginazione (ed è appunto per questo che De Sanctis considera smentita la tesi di Schlegel sulla monotonia petrarchesca). È ovvio che quando si parla della debolezza di Petrarca, della «poca virilità di carattere», («fu vano, cupido, invidioso»)¹¹, ci sia quasi automaticamente un confronto,

una sovrapposizione della figura di Dante, uomo forte e personaggio «robusto», dal viso mediterraneo, che giunge all'azione, e che non esita fra volere e potere e che per la spontaneità delle sue espressioni viene considerato un vero poeta da De Sanctis. Petrarca invece, dal viso pallido e stanco dalla (a volte anche eccessiva) riflessione è, per il critico, più un letterato, più un artista che un poeta, un artista che sa bene esprimere il contrasto fra ragione e passione, fra riflessione e immaginazione, fra amore e virtù. Un artista che però esprime in un continuo «ondeggiare» i contrasti che gli turbano l'anima, e per questo le poesie devono essere lette separatamente, in modo che ciascuna riesca a meglio esprimere quella sua individuale situazione in cui è stata concepita e che la rende diversa dalle altre. Per De Sanctis il vero fondo della liricità di Petrarca si ritrova laddove l'amore, l'immediatezza dei sentimenti che poi si trasformano in una passione non vengono di volta in volta bloccati entro i limiti di una «bella forma», ma dove essi traboccano dalla forma con la forza elementare della semplicità del linguaggio. Sulla scia di queste considerazioni generali vengono analizzate le tematiche dell'immaginazione, della riflessione (che a volte aiuta, altre volte è nemica nella lotta interiore fra ideale e reale) e della malinconia in Petrarca, stabilendo una netta linea divisoria fra la prima e la seconda parte del *Canzoniere*, e affermando che sarà appunto la morte di Laura a capovolgere le situazioni precedenti petrarchesche, in gran parte concentrate sul dolore (spesso manierato o tuttavia immaginario e spesso estetico), provato, in vita di madonna Laura, per l'impossibilità di realizzare un equilibrio fra i «desii» e la triste realtà dei fatti. Mentre con la morte di Laura il dolore si fa più vivo e vero e lentamente si trasforma in una dolce malinconia, che raddolcisce questo dolore. Nella seconda parte del *Canzoniere* anche l'immaginazione avrà un ruolo ben diverso, in quanto serve a rievocare e intravedere ovunque la bella figura di Laura, a ricordarla o viva in questa terra in seno alla natura o immaginata viva in paradiso, fino a giungere alle riflessioni sulla morte e sulla vecchiaia.

Le riflessioni di De Sanctis sull'autore del *Canzoniere* furono importanti non soltanto per una giusta e, come si è visto, necessaria rivalutazione e ripensamento degli schemi convenzionali della critica petrarchesca, ma ebbero anche il merito di aver introdotto nel discorso generale su Petrarca importanti questioni metodologiche da discutere, su cui le generazioni successive (fra cui Croce in primo luogo) hanno infatti avuto modo di riflettere e di sviluppare in direzione diverse.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La letteratura italiana nelle pagine della critica*, a cura di Mario Oliveri, Torino, Paravia, 1959.
- E. Bonora, *L'interpretazione del Petrarca e la poetica del realismo in De Sanctis*, in AA.VV., *De Sanctis e il realismo*, Napoli, Giannini Editore, 1978, pp. 377-398.
- C. Muscetta, *Francesco De Sanctis. Il secondo Ottocento. Lo stato unitario e l'età del Positivismo*, Roma-Bari, Laterza, 1984
- F. Muzzioli, *Le teorie della critica letteraria*, Roma, Carocci, 1998 (4), pp. 49-51, p. 58 e p. 119.
- N. Sapegno, *Introduzione al Saggio critico sul Petrarca*, in *Opere di Francesco De Sanctis*, vol. VI, Torino, Einaudi, 1964, pp. XI-XX.

Opere di De Sanctis:

F De Sanctis, *La critica del Petrarca* in ID., *Nuovi saggi critici*, Napoli, Morano, 1879, pp. 255–278.

F De Sanctis, *Pagine sparse. Contributi alla sua biografia e supplemento della bibliografia*, a cura di Benedetto Croce, Bari, Laterza, 1934.

F De Sanctis, *Opere*, vol. X, *Saggio critico sul Petrarca*, a cura di Ettore Bonora, Bari, Laterza, 1954

F De Sanctis, *Lezioni zurighesi sul Petrarca e altri scritti*, a cura di Sergio Romagnoli, Padova, Liviana, 1955.

F De Sanctis, *Petrarca* in ID., *Saggi critici*, saggio, introduzione e commento di M. Aurigemma, Roma, Signorelli, 1959, pp. 69–76.

F De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, vol. I, introduzione di René Wellek, note di G. Melli Fioravanti, Milano, Rizzoli, 1990 (2), cap. VIII, *Il «Canzoniere»*, pp. 324–348.

N O T E

¹ F De Sanctis, *Opere*, vol. X, *Saggio critico sul Petrarca*, a cura di Ettore Bonora, Bari, Laterza, 1954, p. 236.

² Ibidem

³ Ivi, p. 237.

⁴ Ivi, p. 4.

⁵ C. Muscetta, *Francesco De Sanctis*, Roma–Bari, Laterza, 1984, p. 101.

⁶ Ivi, p. 91.

⁷ Ivi, p. 7.

⁸ E. Bonora, *L'interpretazione del Petrarca e la poetica del realismo* in AA.VV., *De Sanctis e il realismo*, Napoli, Giannini Editore, 1978, [pp. 377–398], rispettivamente pp. 394–5. I corsivi sono miei.

⁹ F De Sanctis, *Pagine sparse. Contributi alla sua biografia e supplemento della bibliografia*, a cura di Benedetto Croce, Bari, Laterza, 1934, p. 25.

¹⁰ F De Sanctis, *Opere*, vol. X, *Saggio critico sul Petrarca*, op. cit., p. 5.

¹¹ Ivi, p. 29.